

Il dubbio

di Piero Ostellino

Nuovo Illuminismo
contro la paura

Nel dicembre 1784, Immanuel Kant rispondeva alla domanda *Was ist Aufklärung?* (*Che cos'è l'Illuminismo?*). L'Illuminismo era «l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità»; che era, poi, la dipendenza dalla guida di un altro. Kant incoraggiava così l'uomo del suo tempo: «Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!». Sarebbe stato il motto dell'Illuminismo settecentesco. Dovrebbe essere anche quello della democrazia contemporanea, dopo la novecentesca ubriacatura totalitaria.

Allora, il dispotismo (politico) del sovrano assoluto e la superstizione (religiosa) coltivata dalla Chiesa, «dopo averli in un primo tempo instupiditi come fossero animali domestici e aver accuratamente impedito che queste placide creature osassero muovere un passo fuori dal girello da bambini in cui le hanno imprigionate, in un secondo tempo descrivono ad esse il pericolo che le minaccia qualora tentassero di camminare da sole». Oggi, molti — in Italia, forse più che altrove — sono ancora in quella stessa condizione. Ce li hanno gettati le due grandi ideologie totalitarie del Ventesimo secolo, il fascismo e il comunismo; ce li tiene una certa cultura politica illiberale, che la nostra democrazia di massa ha ereditato e che, col sistema informativo — prodigo di notizie, ma carente di conoscenza — impedisce di «muovere un passo fuori dal girello». Il cittadino benpensante non si at-

”

**Un coraggioso
uso della
ragione per non
cadere nelle
superstizioni**

consentono di vivere nella libertà e nel benessere. Non capisce che è sul senso di colpa che la gerarchia ecclesiastica ha dominato sulle coscienze fino alla Riforma protestante e all'anatema di Voltaire (*Ecrasez l'infame*). Da cittadino e da credente, non sa che lo Stato e la Chiesa — l'uno, quale «tirannia della maggioranza»; l'altra, quale interprete della trascendenza — sono il Principe machiavelliano; che ha a proprio fondamento la conservazione di se stesso, «perché uno uomo che voglia fare in tutte le parti professione di buono, conviene rovine infra tanti che non sono buoni».

Scrive Thomas Hobbes nel *De cive*: «L'intenzione con la quale gli uomini si riuniscono si comprende dalle azioni che essi compiono dopo essersi riuniti (...) Se non vi fosse timore, per loro natura gli uomini sarebbero portati a dominare piuttosto che associarsi. Si deve dunque stabilire che l'origine delle società grandi e durevoli non sta nella reciproca benevolenza degli uomini, ma nel reciproco timore». Lo Stato non è il Leviatano, né la Chiesa è quella dei roghi dell'Inquisizione; anche se la storia, per dirla con Vico e Croce, è sempre «storia contemporanea».

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

